

INDICE

--	PRESENTAZIONE.....	2
1.	PRINCIPALI VICENDE ECONOMICHE DEGLI ANNI DI GUERRA	
1.1.	Un'incredibile quantità di risorse consumate.....	6
1.2.	La situazione globale e l'organizzazione nelle diverse nazioni.....	8
2.	LA PRESENZA AMERICANA IN EUROPA DOPO LA FINE DELLA GUERRA	
2.1.	Il coinvolgimento americano e la rilevanza strategica del piano Marshall....	11
2.2.	Gli inizi del processo di integrazione europea.....	13
3.	LA CREAZIONE DI ORGANISMI ECONOMICI INTERNAZIONALI	
3.1.	Un forum per negoziati commerciali: il GATT.....	16
3.2.	I progetti di Harry White e John Maynard Keynes.....	18
3.3.	Gli altri organismi internazionali: l'attivismo dell'FMI.....	21
4.	LA RICOSTRUZIONE NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI.....	23
--	CONCLUSIONE.....	27
--	BIBLIOGRAFIA.....	29

PRESENTAZIONE

La seconda guerra mondiale fu combattuta dall'1 settembre 1939 all'8 maggio 1945 in Europa e dal 7 dicembre 1941 al 2 settembre 1945 in Asia. Ebbe come principali contendenti Gran Bretagna e Francia, prima, Stati Uniti d'America e Unione Sovietica, poi, da una parte; Germania, Italia e Giappone dall'altra.

Le operazioni ebbero inizio nel 1939 con l'invasione della Polonia da parte della Germania nazista. In risposta all'aggressione Gran Bretagna e Francia dichiararono guerra alla Germania e il conflitto si estese fino a interessare molti paesi e aree geografiche del pianeta. Più che in qualsiasi altra guerra precedente, il coinvolgimento delle nazioni partecipanti fu totale e l'evento bellico interessò in modo drammaticamente massiccio anche le popolazioni civili. In linea di principio, è necessario affermare che la seconda guerra mondiale, ovvero il più grande conflitto armato della storia, può essere considerata come uno spartiacque storico poiché ha cambiato in modo radicale l'assetto politico internazionale, i rapporti di supremazia, le usanze, i principi e i valori della gente.

La sua conclusione, esattamente l'8 maggio 1945 con la resa tedesca e il successivo 2 settembre con quella dell'impero giapponese a seguito dei

bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki, segnò l'avvento di un nuovo ordine mondiale incentrato sulle due superpotenze vincitrici, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Pochi avvenimenti come la seconda guerra mondiale hanno avuto conseguenze così vaste e profonde sugli assetti internazionali, sulla vita dei singoli paesi, sulla stessa psicologia di massa. La guerra segnò il trionfo delle democrazie, cambiò la carta territoriale del vecchio continente e portò al drammatico epilogo della crisi dell'Europa delle grandi potenze. Europa che, proseguendo l'involuzione iniziata con il primo grande conflitto mondiale, perse definitivamente la posizione di egemonia sul pianeta. Tutte le nazioni, vincitrici o perdenti, uscivano da questa "strana" guerra gravemente indebolite, incapaci di mantenere i loro imperi coloniali (gli europei) e di conservare il loro ruolo di potenze mondiali. Gli unici stati che potevano aspirare a quel ruolo erano appunto solo due: gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Entrambe le superpotenze, erano dotate di immense risorse naturali e di un massiccio apparato industriale, ma, più importante ancora, tutte e due avevano ambizioni di dimensione mondiale. Il messaggio americano era quello dell'espansione della democrazia liberale, di pluralismo politico, di ampia libertà individuale, in base a un'etica del successo a sfondo individualistico.

Al contrario, il messaggio sovietico si basava su un'etica anti-individualistica della disciplina e del sacrificio, mossa dall'ideale della costruzione di una nuova società.

Sul piano strettamente psicologico e morale, il secondo conflitto mondiale conferì una nuova dimensione all'orrore per la guerra, soprattutto per la sua inedita e sconvolgente "qualità"; i bombardamenti indiscriminati sulle città, le carestie, la continua violazione di ogni regola umanitaria, lo sviluppo dei mezzi di distruzione di massa: tutto questo entrò durevolmente, da allora, nella coscienza collettiva, gettando una nuova luce sulla natura della guerra. A ciò si aggiunse, alla fine del conflitto, un duplice trauma morale: da un lato quello derivante dall'agghiacciante rivelazioni sui crimini nazisti e sul genocidio degli ebrei; dall'altro quello provocato dall'apparizione della bomba atomica che era capace di minacciare la sopravvivenza dell'umanità stessa.

La seconda guerra mondiale, con tutti i suoi massacri (ricordiamo che furono quasi 55 milioni i morti complessivi), ha fatto scaturire negli animi della gente una forte ricerca della pace e ha fatto sentire l'esigenza di rifondare il sistema di rapporti internazionali su basi senza dubbio più sicure rispetto alla Società delle Nazioni.

Questo obiettivo è stato raggiunto con la creazione del settore penale del diritto internazionale e con la fondazione di un importantissimo

organismo in ambito internazionale, ossia l'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite).

Insomma, ciò che si diffuse in particolar modo fu un generale e sostanziale desiderio di cambiamento, ovvero la necessità di rifondare su basi più stabili le relazioni internazionali.

CAPITOLO PRIMO: PRINCIPALI VICENDE ECONOMICHE DEGLI ANNI DI GUERRA

1.1. Un'incredibile quantità di risorse consumate

Il conflitto mondiale costituì un vero e proprio punto di rottura nella storia del XX secolo, una frattura che modificò radicalmente gli assetti mondiali, segnando il declino dell'Europa e dando il via al processo di decolonizzazione in Africa e Asia.

Oltre agli altissimi costi in termini di vite umane e ai gravi danni materiali, la guerra ebbe un forte impatto anche sul piano psicologico, accresciuto dal quel particolare trauma causato dalla bomba atomica. L'impiego di questa rivelò, infatti, il potenziale della nuova arma in possesso degli Stati Uniti, e concluse in modo del tutto devastante una guerra già dimostratasi enormemente più distruttiva di tutte quelle precedenti.

Vi furono infatti circa 60.000.000 di morti (**TABELLA I.1.**) più della metà dei quali sovietici e vittime dei lager nazisti. Il mondo appariva ovunque un cumulo di macerie¹.

¹ *Memoria per la storia e per la pace - Mai più guerra*, a cura di Tullio Ferrari, Vol. III, Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, Sez. di Modena, 1986

TABELLA I.1.

Popolo	Morti militari	Morti civili
<i>Tedeschi</i>	Oltre 2 milioni	<i>Oltre 2 milioni</i>
<i>Statunitensi</i>	Alcune migliaia	<i>Nessuno</i>
<i>Sovietici</i>	Quasi 14 milioni	<i>8 milioni ca</i>
<i>Cinesi</i>	Quasi 4 milioni	<i>10 milioni ca</i>
<i>Giapponesi</i>	Meno di 2 milioni	<i>10 milioni ca</i>
<i>Altri</i>	2 milioni ca	<i>Oltre 8 milioni</i>
<i>Totale</i>	24 milioni ca	<i>Quasi 40 milioni</i>

Nei dodici anni di regime nazista furono, inoltre, sterminati nei campi di concentramento circa 6.000.000 di ebrei; gli internanti furono, in totale, 7.500.000. Ai morti vanno aggiunte, appunto, le distruzioni materiali, le devastazioni di incalcolabili ricchezze, di un immenso patrimonio creato dal lavoro e dalla intelligenza dell'uomo. Molti paesi furono ridotti nella rovina, con le città trasformate in un cumulo di macerie, le strutture economiche e le comunicazioni sconvolte, le popolazioni superstiti affamate. Nel 1945 il costo totale della guerra fu calcolato in 1.154 miliardi di dollari; il costo delle distruzioni provocate dalla guerra in 230 miliardi di dollari. Si è anche calcolato che nella sola Europa occidentale furono completamente distrutti 1.500.000 edifici e danneggiati 7.000.000. Restando in argomento, è opportuno

aggiungere che l'Italia ebbe la mobilitazione di risorse più modesta, forse perché il regime fascista non credeva più di tanto nella guerra e non riteneva di poter pretendere dai cittadini, che ci credevano ancora meno, sacrifici consistenti, ma anche perché mancavano le materie prime per produrre di più².

1.2. La situazione globale e l'organizzazione nelle diverse nazioni

Durante gli anni in cui la guerra devastò l'Europa, Germania e Gran Bretagna elaboravano le proposte per la riorganizzazione del mondo dopo la fine del conflitto. In Germania l'idea era quella di un Nuovo Ordine³ con uno stato corporativo di stampo fascista, un programma ad economia mista con forte presenza statale, l'autarchia e lo spazio vitale, ossia un'egemonia tedesca dell'economia europea, che venne interpretato in modo coercitivo, tramite occupazione e annessione di paesi, cui veniva chiesto di contribuire all'economia tedesca.

La Francia diede il contributo più rilevante allo sforzo bellico tedesco. Importante furono anche la Norvegia per le materie prime, l'Italia nel periodo dell'occupazione, perché i tedeschi si fecero pagare una forte indennità di guerra,

² Vera Zamagni, *Un'analisi macroeconomica degli effetti della guerra*, in V. Zamagni (a cura di), *Come perdere la guerra e vincere la pace*, Bologna, Il Mulino, 1997

³ Strettamente vicini al concetto nazionalsocialista di spazio vitale sono quelli di Nuovo Ordine il progetto per il nuovo ordine statale europeo (e mondiale) che avrebbe dovuto sostituire le gerarchie precedenti alla seconda guerra mondiale a conclusione della stessa; Enzo Colotti, *L'Europa nazista: il progetto di un Nuovo ordine europeo, 1939-1945*, Giunti, 2002.

Belgio e Olanda per la loro capacità produttiva. La Germania cercò di realizzare piani di produzione integrati, con l'apertura di nuovi impianti da parte delle principali aziende tedesche. Tuttavia, proprio perché il sistema si reggeva su coercizione e violenza, i tedeschi dovettero affrontare il problema dell'organizzazione di una forza lavoro riottosa. In Gran Bretagna, il primo problema da risolvere fu quello di trovare risorse per far fronte a una guerra sempre più complessa e costosa. La soluzione più adeguata era quella di rivolgersi agli Stati Uniti. Nel 1941 la Gran Bretagna inviò negli stessi Stati Uniti una delegazione capeggiata da John Maynard Keynes a negoziare un preciso e dettagliato piano di aiuti.

Gli americani volevano precisi impegni da parte degli inglesi sulla liberalizzazione dell'economia dopo la fine della guerra e la reintroduzione del Gold Standard, ma Keynes era restio a sottoscriverli perché riteneva che la Gran Bretagna avrebbe avuto bisogno di controlli per rimettere in sesto la sua economia durante la ricostruzione. Alla fine si raggiunse un compromesso e venne varata la Carta Atlantica dove si invocava un assetto cooperativo per espandere produzione, occupazione e scambi, favorendo il libero commercio. In seguito si approvò il Mutual Aid Agreement con uno schema di aiuti noto come Lend-Lease (ancor meglio conosciuto come affitti e prestiti) che fece affluire alla GB 30 milioni di dollari di armi. Keynes ancora si illudeva di poter negoziare con

gli Stati Uniti da pari, mentre nessun paese europeo diviso poteva in realtà più competere con gli stessi Stati Uniti. La svolta fu l'entrata in guerra degli Stati Uniti, a partire dall'anno 1942⁴, che ne rese le sorti più bilanciate, fino a che si profilò la vittoria degli Alleati. In realtà gli Alleati poterono contare nel 1942-1943 su un ammontare di risorse sostanzioso, più che doppio rispetto a quello delle potenze dell'Asse. Il divario aumentò⁵ a tre e cinque volte, rispettivamente nel 1944-1945. Fu questo ruolo predominante, che gli americani si guadagnarono con il loro contributo determinante alla sconfitta di Giappone e Germania, che rese gli Stati Uniti la chiave di volta dell'architettura della pace successiva.

⁴ Si tenga in considerazione che l'incursione giapponese nel porto di Pearl Harbor avvenne il 7 dicembre 1941.

⁵ Con l'arresto di Mussolini il 25 luglio 1943, l'Italia decise di non continuare la guerra, arrivando all'armistizio dell'8 settembre 1943. In seguito, tuttavia, dichiarò guerra alla Germania, con la spaccatura conseguente del paese in due parti e l'occupazione tedesca della parte nord, dove si costituì la Repubblica di Salò.

CAPITOLO SECONDO: LA PRESENZA AMERICANA IN EUROPA DOPO LA FINE DELLA GUERRA

2.1. Il coinvolgimento americano e la rilevanza strategica del Piano Marshall

La fine della guerra vede l'emergere definitivo degli Usa come massima potenza mondiale. L'industria americana era uscita addirittura rafforzata dalla guerra, e gli Stati Uniti disponevano nel 1945 di più della metà dell'intera flotta mercantile mondiale; questa egemonia economica e commerciale era consolidata dalla indiscussa supremazia militare, consacrata definitivamente dal possesso dell'arma atomica. Va detto che sin dal 1943-44 l'amministrazione Roosevelt aveva cominciato a interrogarsi sul nuovo ordine internazionale che avrebbe potuto garantire il mantenimento della pace dopo la fine del conflitto. Agli occhi degli americani il fallimento delle democrazie europee, la nascita dei regimi fascisti e la catastrofe bellica erano il frutto della mancata risoluzione dei problemi finanziari creati dalla prima guerra mondiale, delle politiche protezionistiche e dell'esasperato nazionalismo delle potenze europee, col conseguente scontro tra i loro espansionismi⁶. Per questo una nuova convivenza pacifica tra le nazioni avrebbe dovuto essere edificata su basi nuove. Solo l'affermazione della libertà di commercio su scala mondiale e lo sviluppo della cooperazione internazionale avrebbe potuto assicurare pace, prosperità e democrazia. Agli Stati Uniti, che si

⁶ *Gli Stati Uniti d'America*, Adams W.P (a cura di), Feltrinelli, Milano 1978

proclamavano portatori di questi principi, spettava il compito di creare istituzioni in grado di garantire questi obiettivi⁷. L'egemonia mondiale degli Usa si affermò anche sul piano economico e monetario. Era opinione diffusa che solo un'economia mondiale florida e in espansione avrebbe potuto fornire la base di una pacifica convivenza tra le nazioni. Fondamentale fu l'European Recovery Program (Piano Marshall; **TABELLA 1.2.**), un programma di assistenza economica per l'Europa sconvolta dalla guerra presentato dal segretario di stato statunitense George Marshall nel giugno 1947. Si tratta di un gigantesco "piano quinquennale" (doveva aver termine infatti nel 1952) di aiuti finanziari, in beni e servizi che avrebbero dovuto riconvertire l'economia di guerra in economia di tranquillità e pace in un progetto di ricostruzione, anche politica e sociale. Inizialmente gli Stati Uniti estesero la disponibilità prevista del piano anche all'URSS e ai paesi socialisti dell'Europa orientale, ma la guerra fredda incalzante fece ritirare l'URSS e i suoi alleati dalle trattative con le autorità americane. Nel 1948 gli Stati Uniti erogarono una "cifra incredibile" per coprire i deficit di bilancio dei paesi dell'Europa occidentale

⁷ Sulla base di ciò, Usa insieme a GB, Urss e Cina convocarono la conferenza di San Francisco nel 1945 al termine della quale le delegazioni di cinquanta paesi diedero vita all'Onu. Conforti Benedetto, *Le Nazioni Unite*, VII edizione, CEDAM, Padova, 2005

TABELLA I.2.

	Milioni di dollari (aprile 1948-giugno 1951)	Percentuale del totale
Austria	560,8	5,0
Belgio e Lussemburgo	546,6	4,8
Danimarca	256,9	2,3
Francia	2.401,0	21,2
Germania (Rep. Federale)	1.297,3	11,5
Grecia	515,1	4,6
Islanda	23,7	0,2
Irlanda	146,2	1,3
Italia	1.297,3	11,5
Olanda	977,7	8,6
Norvegia	231,7	2,0
Portogallo	50,5	0,4
Svezia	118,5	1,0
Trieste	33,4	0,3
Turchia	144,7	1,3
Gran Bretagna	2.713,6	24,0
Totale	11.314,7	100

2.2. Gli inizi del processo di integrazione europea

Negli anni della seconda guerra mondiale si era già fatta strada la convinzione che la pacifica collaborazione tra gli Stati fosse la condizione indispensabile affinché l' Europa potesse rinascere. Nell'immediato dopoguerra il progetto di un'unificazione europea fu sostenuto anche dalla figura di Churchill, in funzione di contenimento dell'espansionismo comunista. La posizione dell'ex-premier inglese era in sintonia con quella statunitense: il varo

del Piano Marshall fu infatti collegato con l'avvio di una cooperazione tramite l'Organizzazione Europea di Cooperazione Economica⁸ (OECE) sorta nel 1948, con l'intento di rendere gli obiettivi di ciascun paese compatibili a livello aggregato. Il principale problema che rimase fu quello dei rapporti franco-tedeschi in quanto dal 1870 alla seconda guerra mondiale Germania e Francia furono i due paesi che scaturirono le maggiori rivalità e battaglie. Per questo motivo il 9 maggio 1950 il ministro degli esteri francese Robert Schuman propose di creare un'alta autorità comune tra Germania e Francia per il controllo della produzione dell'acciaio e del carbone, che comprendesse anche altre nazioni del continente. Con questo discorso, fatto subito dopo la conclusione della seconda guerra mondiale, si diede la spinta necessaria per avviare, a piccoli passi, il processo di integrazione europea che, a tutt'oggi, è ancora in atto.

Dopo l'importante discorso del ministro degli Esteri francese Robert Schuman, in breve tempo si svolsero i lavori preparatori per la creazione di una unità sovranazionale nel campo del carbone e dell'acciaio. Fu così che, il 18 aprile del 1951 a Parigi fu firmato il Trattato CECA, Comunità Europea per il Carbone e per l'Acciaio⁹.

Alla Comunità Europea per il Carbone e per l'Acciaio aderirono complessivamente sei Paesi: Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda e

⁸ R.T. Griffith (a cura di), *Explorations in Oeec history*, Paris, 1997

⁹ Pistone Sergio, *L'integrazione europea: uno schizzo storico*, Utet Università, 1999

Lussemburgo.

Un'altra istituzione che venne messa in funzione il 19 settembre 1950 fu l'UEP (Unione Europea Pagamenti) che, in un contesto di scarsità di riserve delle banche centrali europee, dovette finanziare deficit temporanei delle bilance dei pagamenti allo scopo di non intralciare i flussi di importazioni ed esportazioni a causa della carenza di mezzi di pagamento. L'UEP, la cui ideazione fu aiutata dagli americani i quali la finanziarono mediante l'ERP, fu dunque il primo esperimento di cooperazione monetaria¹⁰, che affidò i metodi di intervento sul mercato finanziario, ma specialmente, abituò a negoziati che dovevano ottenere benefici per tutti, mostrando allo stesso tempo agli europei la superiore validità di un comportamento cooperativo. Inoltre, fu proprio per merito dell'UEP che molte delle restrizioni al commercio che erano in vigore vennero eliminate.

¹⁰ B. Eichengreen, *Reconstructing Europe's trade and payments, The European Payments Union*, Manchester University Press, 1993; si veda anche J.J. Kaplan e G. Schleiminger, *The European Payments Union. Financial Diplomacy in the 1950s*, Oxford, Clarendon Press, 1989

CAPITOLO TERZO: LA CREAZIONE DI ORGANISMI ECONOMICI INTERNAZIONALI

3.1. Un forum per negoziati commerciali: il GATT

Nel 1946 venne formato all'interno delle Nazioni Unite¹¹ un comitato preparatorio di 19 paesi per stilare una convenzione al fine di costituire un organismo deputato alla supervisione del commercio internazionale. Venne prodotta nel 1947 la carta costitutiva di una Organizzazione internazionale del commercio (in inglese ITO), che non fu mai ratificata dagli Stati Uniti perché considerata troppo vincolante. Al posto dell'International Trade Organization (ITO), la cui costituzione era prevista già negli accordi di Bretton Woods ma non venne mai realizzata per la mancata adesione degli Stati Uniti e di altri paesi all'accordo internazionale (Carta dell'Avana) dal quale essa derivava, ha operato un accordo fra vari paesi che, sorto come provvisorio, è durato sino al 1° gennaio 1995.

Questo importantissimo accordo prende nome di General Agreement on Tariffs and Trade (GATT) e fu sottoscritto a Ginevra nel 1947 da ben 23 paesi. Il GATT veniva identificato come una sorta di forum per negoziati commerciali; era ufficialmente un accordo, non un'organizzazione. Il principale scopo del GATT era l'eliminazione delle discriminazioni

¹¹ Le origini dell'ONU, creata nel 1945, risalgono ad un accordo firmato il 1° gennaio 1942 da 26 nazioni riunite dal presidente americano Roosevelt che le impegnava a combattere le potenze dell'Asse fino alla vittoria

commerciali poste in essere da un paese (clausola della nazione più favorita che assicura ai firmatari di un trattato commerciale l'estensione automatica delle eventuali facilitazioni che ognuno di essi accordi successivamente ad altri paesi). Altri scopi che potevano essere intravisti erano la stabilizzazione e progressiva riduzione dei dazi, attraverso sessioni di negoziazioni multilaterali chiamati trade round, senza tralasciare l'aspetto importante dell'eliminazione o regolamentazione delle restrizioni quantitative (contingentamenti). Negli anni Sessanta, ci fu un round assai rilevante, denominato Kennedy round dal presidente americano sotto il quale ebbe inizio, che riuscì a diminuire di quasi un terzo i dazi sui diversi prodotti industriali. L'ultimo negoziato, denominato Uruguay round¹², terminò nel 1994 con importanti risultati, come l'inserimento nei negoziati commerciali internazionali del settore agricolo e dei servizi, tradizionalmente esclusi in precedenza, e con la costituzione di quell'organismo più forte che era stato rifiutato nel 1947, chiamato OMC (Organizzazione mondiale del commercio, in inglese WTO), che prese a funzionare dal 1995 e ha anche quel potere sanzionatorio che era stato negato al GATT.

¹² *Il codice dell'Organizzazione mondiale del commercio. I risultati dell'Uruguay Round*, Editoriale Scientifica, Luglio 2008

3.2. I progetti di Harry White e John Maynard Keynes

Dal 1 al 22 luglio del 1944, immediatamente dopo lo sbarco in Normandia, i rappresentanti di quarantaquattro stati economicamente associati agli Alleati o schierati con essi si incontrarono in una località del New Hampshire chiamata Bretton Woods con lo scopo di ridare ordine al sistema monetario internazionale evitando gli errori commessi nel periodo fra le due guerre. Lo scopo era quello di creare un sistema basato su tassi di cambio stabili, politiche nazionali di pieno impiego e cooperazione. I protagonisti della conferenza di Bretton Woods¹³ furono gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, due paesi uniti da molte idee e divisi da importanti divergenze. L'America uscì dalla guerra come la potenza più ricca e più forte del mondo, mentre i poteri e le risorse della Gran Bretagna erano stati fortemente indeboliti dal conflitto. L'amministrazione Roosevelt dava molta importanza alla eliminazione del commercio "discriminatorio" e più precisamente del commercio bilaterale, accanto alla creazione di un sistema di pagamenti basato sulla totale convertibilità delle monete., mentre gli interessi principali della Gran Bretagna erano quelli di perseguire una politica di pieno impiego e di continuare a mantenere il Commonwealth. Le negoziazioni diplomatiche furono guidate dalle delegazioni dei due paesi: la

¹³ Sul funzionamento del sistema di Bretton Woods, si veda M. Bordo e B. Eichengreen (a cura di), *A retrospective on the Bretton Woods System*, Chicago (Ill.), University of Chicago Press, 1993

delegazione inglese era guidata da John Maynard Keynes, economista di fama mondiale, mentre quella americana da Harry Dexter White, sottosegretario al Tesoro degli Stati Uniti. Entrambe le delegazioni proposero un piano per il riordino del sistema monetario. Il piano Keynes era progettato per incoraggiare il commercio internazionale attraverso misure che consentivano la liquidità internazionale e difendere l'economia interna mettendo a disposizione riserve internazionali. Il piano prevedeva la creazione di una banca centrale sovranazionale (International Clearing Union)¹⁴ che avrebbe distribuito una nuova moneta chiamata bancor il cui valore nominale doveva essere definito in oro, mentre la parità di ogni moneta nazionale andava fissata in bancor. Le banche centrali di ogni stato membro avrebbero aperto un conto presso la International Clearing Union per regolare i debiti e i crediti con gli altri stati. Il piano proposto da White insisteva invece sulla stabilità dei tassi di cambio piuttosto che sulla facile di ottenere credito a livello internazionale. Il progetto mirava alla creazione di un Fondo stabilizzatore delle Nazioni Unite, ogni membro avrebbe contribuito al Fondo con una quota per metà in oro e per metà in valuta nazionale e la sottoscrizione totale sarebbe stata di 5 bilioni di dollari. Un paese in deficit avrebbe potuto prelevare risorse dal Fondo vendendo la sua moneta in cambio di quella di un altro stato membro. La parità delle monete nazionali sarebbe stata fissata in unitas, una moneta internazionale del valore di

¹⁴ Robert Skidelsky, *John Maynard Keynes 1883 - 1946* (in inglese), 2003

[illegible]

Dopo la presentazione e la pubblicazione dei due progetti fu raggiunto un compromesso iniziale (Joint Statement) nel quale la Gran Bretagna rinunciava alla creazione dell'International Clearing Union¹⁵ e al bancor, ottenendo in cambio una maggiore autonomia politica per gli stati membri. Sulla base di questo compromesso si arrivò alla creazione degli articoli di accordo del Fondo Monetario Internazionale. La rapidità nel negoziare un accordo così importante fu dovuta a diversi fattori: innanzitutto le due delegazioni lavorarono su un progetto che era in realtà un compromesso fra i reciproci interessi nazionali senza coinvolgere altri paesi molti dei quali erano ancora in guerra o sotto occupazione straniera. Gli Stati Uniti, quale nuova potenza egemone, dominarono le discussioni ed il processo decisionale senza alcun problema, ma è importante sottolineare il fatto che entrambi i paesi sentivano l'obbligo di creare un ordine monetario stabile che avrebbe assicurato la pace; le due delegazioni condividevano, infatti, un sistema di visioni comuni sull'assetto del mondo post-bellico riconoscendo l'importanza di una politica di pieno impiego e di un sistema di pagamenti multilaterale.

¹⁵ George Monbiot, *The Age of Consent*, Gran Bretagna, 2003

3.3 Gli altri organismi internazionali: l'attivismo dell'FMI

Nel luglio 1944 venne convocata in una cittadina americana di nome Bretton Woods una riunione dei paesi facenti parte delle Nazioni Unite dove il progetto venne discusso per essere poi ratificato nel 1945 da 45 paesi, dando luogo al Fondo Monetario Internazionale (FMI) e della Banca Mondiale (denominata all'epoca Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo)¹⁶. Si noti che l'art. XIV dello Statuto della Banca Mondiale le impediva, nonostante il suo nome, di occuparsi della ricostruzione europea, per la quale gli americani avevano lanciato il Piano Marshall. In realtà, la Banca Mondiale divenne ben presto una banca per lo sviluppo dei paesi arretrati, senza alcun nesso con quella Clearing Union che Keynes aveva concepito come banca centrale del mondo.¹⁷ Circa il FMI, con sede a Washington, esso diventò operativo nel 1946 con gli obiettivi di promuovere la cooperazione monetaria internazionale, facilitare la crescita economica ed il pieno impiego, mantenere la stabilità dei tassi di cambio evitando svalutazioni competitive e fornire risorse per riequilibrare le bilance dei pagamenti degli stati membri in difficoltà. L'articolo IV dello statuto del Fondo stabiliva che le parità fra le monete sarebbero state fissate in oro o in dollari americani del peso e del titolo in vigore al 1 luglio 1944. Le parità potevano essere variate solo dopo aver consultato il Fondo, cambiamenti non autorizzati

¹⁶ S. Horie, *The International Monetary Fund. Retrospect and prospect*, London, Macmillan, 1964

¹⁷ W.C. Baum, *Investing in Development: Lessons of World Bank experience*, New York-Oxford, 1985

potevano impedire ai paesi di utilizzare le risorse del Fondo o provocare l'espulsione da quest'ultimo. Le risorse suddette dovevano essere utilizzate dagli stati in deficit per riequilibrare la bilancia dei pagamenti, l'ammontare totale del Fondo, costituito dai versamenti degli stati membri, era di 8,8 bilioni di dollari¹⁸

Il FMI aveva molto potere nel decidere le sorti del sistema monetario internazionale in quanto aveva la facoltà di approvare o disapprovare i cambi nelle parità, decidere se un paese poteva utilizzare le risorse comuni ed era una autorità riconosciuta a livello internazionale con cui tutte le altre istituzioni monetarie nazionali dovevano cooperare. Nonostante gli articoli dello statuto prevedessero che tutte le monete fossero equivalenti in realtà solo il dollaro era direttamente convertibile in oro e questo comportava il fatto che tutti i paesi fissassero la parità della propria valuta in dollari.

Insomma, in conclusione si può dire che nel secondo dopoguerra ci fu un grande attivismo istituzionale a livello internazionale, sia a livello economico, sia a livello politico (ONU) e militare (NATO, North Atlantic Treaty Organization, creata nel 1949), in quanto l'esperienza negativa di due grandi guerre avevano suggerito la necessità di monitorare gli sviluppi degli inevitabili shock che il mondo era destinato a subire per cause naturali e per conflitti generazionali, al fine di impedire che gli effetti perversi si accumulassero e infine scoppiassero con tremende conseguenze globali.

¹⁸ Stando alle percentuali precise, si osserva un 25% in oro e un 75% in valuta.

CAPITOLO QUARTO: LA RICOSTRUZIONE NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI

La letteratura sulla ricostruzione è assai abbondante, in quanto si tratta di anni in cui vennero messe le fondamenta di nuove democrazie, di un nuovo tipo di convivenza tra stati europei e di un nuovo modello economico ispirato agli Stati Uniti. Innanzitutto le ricerche disponibili hanno chiarito che la capacità produttiva dei vari paesi era stata meno distrutta delle infrastrutture: in Italia era stata persa non più del 10% della capacità produttiva industriale, ma nella meccanica la capacità produttiva postbellica era superiore a quella prebellica di almeno un terzo¹⁹. Le ricerche di Abelshauser hanno mostrato che la Germania terminò la guerra con un capitale fisso nel settore industriale superiore dell'11% a quello disponibile nel 1936. In Francia non vi fu alcuna perdita consistente, ma l'apparecchiatura industriale soffriva ancora dei postumi della mancata ripresa dalla grande crisi, mentre la Gran Bretagna uscì dalla guerra quasi intatta, ma con un capitale fisso invecchiato e con tutti i suoi precedenti problemi. Non era quindi la capacità produttiva che mancava, bensì un contesto internazionale favorevole alla ripresa produttiva, che fu quello che le varie organizzazioni internazionali resero disponibile, avviando la ripresa. I migliori risultati, in termini di aumento del reddito nazionale (precisamente tra 1948, avente base 100, e 1952; **TABELLA**

¹⁹ Zamagni, Come perdere la guerra, cit., p. 37

I.3.), furono ottenuti dalla Germania, quindi da Austria, Italia e Francia, mentre tutti gli altri paesi si attestano su livelli di aumento tra il 10% e il 17%²⁰. Va poi tenuto in considerazione un importante fatto; i paesi con i migliori risultati produttivi sono anche quelli che hanno utilizzato una maggior quantità di fondi di contropartita per scopi produttivi, denotando una particolare attenzione a politiche economiche volte a sostenere l'offerta. In particolare la lentezza dell'economia inglese di questi anni è collegata con la scarsa attenzione degli inglesi ad aumentare gli investimenti e aggiornare la tecnologia²¹ e, forse, anche con la mancata partecipazione alla CECA. Altri fatti da ricordare in Gran Bretagna sono il National Insurance Act che introduceva il servizio sanitario nazionale, il pagamento degli assegni familiari e delle pensioni di vecchiaia, nonché le estese nazionalizzazioni di settori quali acciaio, carbone, elettricità, trasporti aerei e ferroviari, telefoni. Tuttavia, la presenza in GB di un esteso settore nazionalizzato non si combinò con una forte politica industriale, impedendo un'utilizzazione espansiva delle imprese pubbliche, che vennero in generale gestite come monopoli di stato.

Dei quattro principali paesi europei, dunque, tre si stagliano per una brillante performance, collegata non solo con il Piano Marshall, ma anche con importanti misure di politica economica. In

²⁰ A. Madison, *Monitoring the world economy*, Paris, OECD, 1995

²¹ J. Tomlinson, *Democratic Socialism and economic policy: The Attlee Years*, Cambridge, 1997

Germania vanno ricordate in primis la riforma monetaria del 1948 (che rimise in piena attività l'industria tedesca) e l'adozione di un'economia mista rispettosa del mercato, ma attenta a correggerne gli effetti distributivi più inaccettabili. La Germania, in questo modo, fece registrare una ripresa rapidissima. In Francia, i problemi di controllo macroeconomico non furono di facile soluzione, con ricorrenti crisi della bilancia dei pagamenti e inflazione, ma il sistema produttivo fu rimesso in moto da De Gaulle nel 1946 il quale si affidò a un metodo innovativo: il Commissariato per la programmazione, con a capo Monnet che fu abile a ottenere il consenso internazionale attorno ad alcuni obiettivi produttivi di base (inizialmente carbone, acciaio, elettricità, ferrovie). I risultati furono positivi e la programmazione divenne così uno strumento permanente della politica economica francese fino alla fine degli anni Settanta²². Per quanto concerne l'Italia, essa dovette lavorare molto per restaurare una democrazia che mancava da oltre vent'anni, in presenza di un forte Partito Comunista che, con l'alleanza con i socialisti, minacciava di vincere le elezioni e di risospingere il paese in una dittatura, sia pur di segno opposto. Il 18 aprile 1948 le elezioni segnarono la vittoria del partito di centro, la Democrazia Cristiana che amministrò il Piano Marshall con una scelta produttivistica ed europeista ed entrò nella NATO, legando fortemente

²² S. Estrin e P. Holmes, *French planning in the theory and practice*, London, Allen & Unwin, 1983

l'Italia alle sorti delle avanzate democrazie occidentali. L'imprenditoria italiana, messa a contatto col modello americano, fu capace di recepirne quel tanto che serviva ad attrezzare le sue più grandi imprese, mentre mostrò capacità di riorganizzazione creativa del vasto mondo dell'artigianato e della piccola impresa, lanciando il paese in un "miracolo economico" simile a quello tedesco²³.

TABELLA I.3.

Austria	143
Belgio	115
Danimarca	117
Francia	133
Germania (Rep. Federale)	167
Grecia	114
Irlanda	112
Italia	134
Olanda	117
Norvegia	117
Portogallo	111
Svezia	115
Gran Bretagna	110

²³ Si veda il volume n. 1 del 1996 di *Studi Storici*, dedicato a *Italia, Europa, America. L'integrazione Internazionale dell'economia italiana (1945-1963)*

CONCLUSIONE

Si è soliti affermare che dopo la seconda guerra mondiale il mondo non fu più il medesimo.

Ancora meglio, che i due grandi conflitti mondiali (1914-1918 e 1939-1945) rappresentano gli estremi cronologici di un periodo di ridefinizione degli equilibri internazionali e di un riassetto della società europea.

In effetti, se prima del 1914 la potenza egemone nel mondo era stata la Gran Bretagna, dopo il 1945 furono gli Stati Uniti ad assumere questo ruolo. L'industria americana era uscita addirittura rafforzata dalla guerra, e gli Stati Uniti disponevano nel 1945 di più della metà dell'intera flotta mercantile mondiale; questa egemonia economica e commerciale era consolidata dalla indiscussa supremazia militare, consacrata definitivamente dal possesso di un particolare "strumento" quale l'arma atomica.

Se prima del 1914 la lotta per il predominio globale era specialmente una questione di natura economica e militare, dopo il 1945 divenne anche una questione di ordine politico-ideologico, giacché la polarizzazione Usa-Urss (i cosiddetti "grandi blocchi" che daranno vita alla guerra fredda) rimandava anche ad un contrasto tra due sistemi politici ed economico-sociali alternativi, tra il modello delle democrazie borghesi a guida del sistema capitalistico e quello delle "democrazie popolari" a guida del sistema socialista.

Ed è opportuno aggiungere che per un paese come l'URSS, vissuto sin dal 1917 nell'isolamento e accerchiato da potenze ostile, tale enorme espansione significava un mutamento di prospettiva assolutamente straordinario e inimmaginabile fino a pochi anni prima.

Lo stato di contrapposizione tra Usa e URSS ebbe come primo teatro l'Europa, ma assunse poi, gradualmente, dimensioni globali, dividendo il mondo intero in due sistemi di alleanze politiche, economiche e militari nei quali si schierarono quasi tutti i paesi del pianeta.

Inoltre, se prima del 1914 non vi era stata guerra, per quanto sanguinosa e tragica, che avesse condotto a distruzioni così immani e ad un tale numero di vittime militari e civili, dopo il 1945 la guerra non fu più concepibile se non nei termini di una "guerra totale", nel senso che le popolazioni civili divennero obiettivi strategici che le nuove armi di distruzione di massa (bombardieri, missili e così via) permettevano di colpire a grande distanza in qualsiasi momento e in qualunque luogo.

Bastano queste considerazioni, a nostro avviso, a spiegare l'importanza della seconda guerra mondiale nella storia del Novecento, nonché a considerare il periodo 1914-1945 come un lungo periodo unitario.

BIBLIOGRAFIA

- AAVV, *Storia della seconda guerra mondiale* - voll. 1-4, Rizzoli, Milano, 1967
- P. Ciocca, *Storia economica d'Italia*, Laterza, Roma-Bari, 1999
- M. Gilbert, *La grande storia della seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano, 1990
- A. Hillgruber, *Storia della II guerra mondiale*, Laterza, Bari, 1994
- A. Hillgruber, *Storia della seconda guerra mondiale*, Laterza, Bari 1987
- G. De Rosa, *Corso di storia 3, Il Novecento*, Minerva Italica, 1997
- A. Petacco, *La Seconda Guerra Mondiale*, Armando Curcio Editore
- C. Salmaggi, A. Pallavisini, *La Seconda Guerra Mondiale*, Mondadori, Milano, 1995
- J. Keegan, *Uomini e battaglie della seconda guerra mondiale*, RCS, Milano, 1989

- L. Baldissara, S. Battilossi, *Corsi di Storia e percorsi di approfondimento*, il Novecento, volume 3, Sansoni per la Scuola, Milano, 2004

- M. Isnenghi, *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi 1848-1945*, Mondadori, Milano, 1989
- A. Petacco, *La nostra guerra 1940-1945*, Mondadori, Milano, 1995
- E. Collotti, *La seconda guerra mondiale*, Loescher, Torino, 1973
- V. Zamagni, *Dalla Rivoluzione industriale all'integrazione europea. Breve storia economica dell'Europa contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 1999
- J. P. Ray, *La Seconda Guerra Mondiale*, Newton & Compton, Roma, 2002

